

IV - SVAGHI, LUSINGHE, CONFIDENZE LETTERARIE

L'« Orlando furioso » e i Bulgari nell'esaltazione di Ruggero

Ogni età ha la sua opera che la documenta.

Per varie ragioni storiche ed estetiche potremmo considerare tale *Orlando Furioso* di messer Lodovico Ariosto nel regno immaginoso della poesia rinascimentale. In esso, nelle forme più smaglianti dell'arte che è fine a se stessa, vediamo figurare in atto l'idealità estetica e morale del suo tempo e rappresentata nel libero mondo della immaginazione la realtà terrena, umana e irrazionale.

Alla fantasia inventiva del suo autore, che da Parigi e dall'Africa si è spinta fino al Cataio e dalla terra ha raggiunto la Luna e dell'« Orlando » — come da qualcuno è stato definito (1) — ha fatto un poema geografico, non sono passati inosservati nemmeno gli Slavi, che in un modo o nell'altro avevano incuriosito la società e la cultura italiana del Rinascimento arricchendo o screziando quella letteratura di viaggi, di storie, di corografie e di elogi che abbiamo già passato in rassegna. Lo aveva già fatto, in vaga forma e di sfuggita, il suo predecessore, il Boiardo, il quale nell'*Orlando innamorato* fa arrivare il suo Astolfo fino alla Tana e gli fa vedere e « Rossia » e « Rossia bianca » e « Mosca la Grande » (I, IX, XL, e I, X, XIV) (2). L'Ariosto, che ne è il continuatore ideale, lo continua anche in ciò, ma anche qui a modo suo.

(1) Cfr. a proposito M. VERNERIO, *La geografia nell'Orlando Furioso*, Torino, 1913, e *I concetti cosmografici ecc. dell'Ariosto*, in *Geografia*, 1916, n. 2-3.

(2) In genere nell'epopea cinquecentesca l'Oriente aveva il suo fascino particolare e non mancano viaggi e avventure in Scythia, Persia, ecc. Per non cita-